



Contu, Ercole (1983) *L'Età nuragica*. In: *La Provincia di Sassari: i secoli e la storia*, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari (Cinisello B., stampa Amilcare Pizzi, 1987). p. 23-36, ill.

<http://eprints.uniss.it/6278/>

La Provincia di Sassari

I SECOLI E LA STORIA

testi di

Manlio Brigaglia / Angelo Castellaccio
Ercole Contu / Giuseppe Doneddu / Giuseppina Fois
Fulvia Lo Schiavo / Francesco Manconi / Attilio Mastino
Giuseppe Meloni / Giuseppa Tanda
Marco Tangheroni / Raimondo Turtas



Amministrazione Provinciale di Sassari

Progetto e realizzazione editoriale,
Ⓟ riproduzioni, stampa e legatura
Amilcare Pizzi S.p.A. - arti grafiche
Cinisello B. (Milano) Italia - 1983

Direttore editoriale: Sergio Lucoli

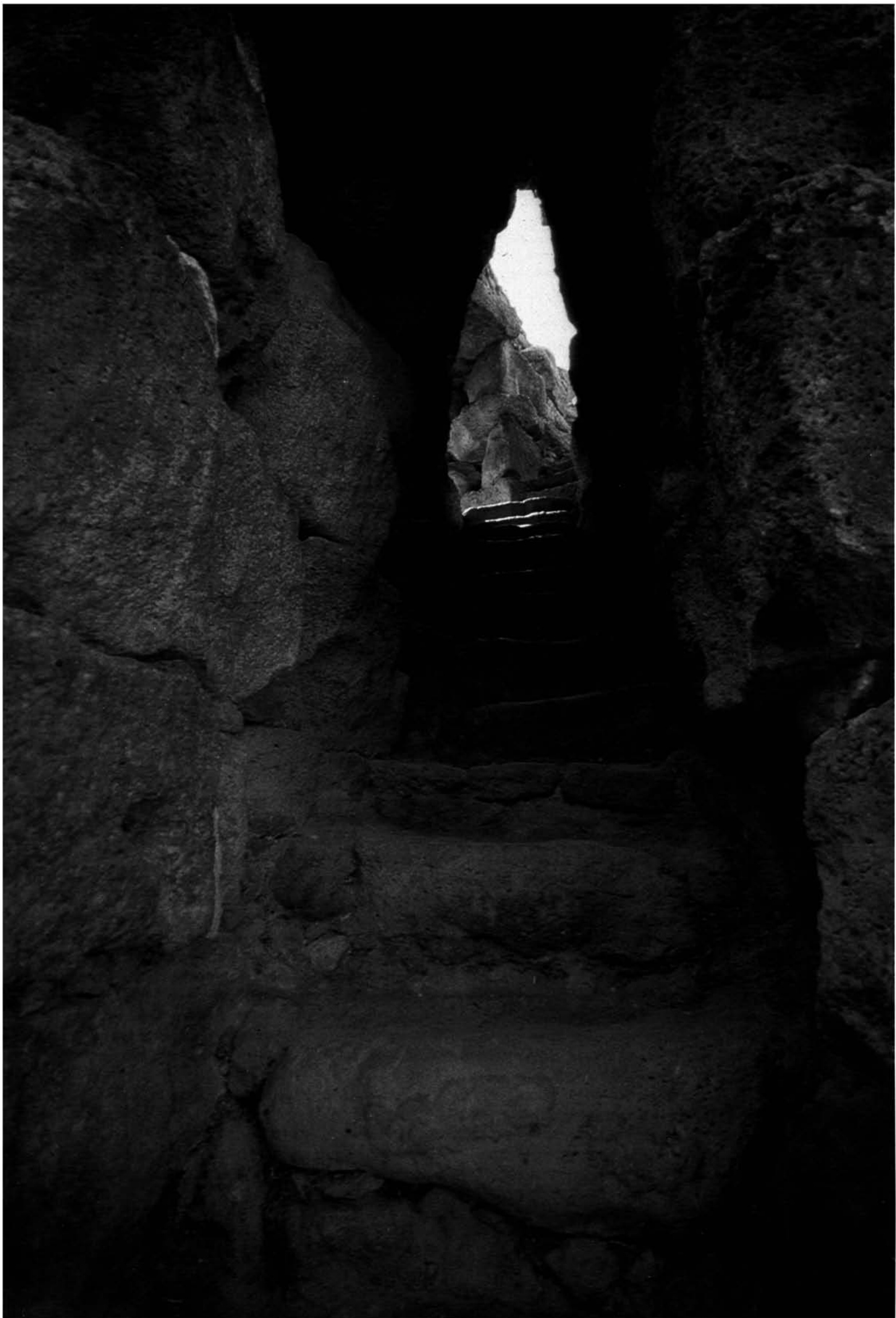
Coordinamento: studio Leonbrias
di Nello Briasco - Cagliari

© Copyright Amministrazione Provinciale di Sassari - 1983
Prima ristampa, 1987
Finito di stampare nel novembre 1987

L'età nuragica

Ercole Contu





Alle pagine precedenti:

14. Esedra nella tomba di giganti di Su Monte de S'Ape, nella campagna di Olbia.

Con i suoi 20 metri di lunghezza e un'esedra di oltre 21 metri, questa tomba è la più grande sepoltura nuragica della Sardegna.

15. Scala interna della torre centrale di Santu Antine.

Il sovrapporsi di piani e di camere, la forza delle grandi pareti che salgono stringendosi verso l'alto, i corridoi e le scale ricavate all'interno del nuraghe richiamano alla complessità e all'armonia delle grandi costruzioni megalitiche del Mediterraneo.

Le testimonianze di un'età

Risulta poco sistematico, nonostante certi confini geografici (come il Marghine a sud, la catena del Goceano e la Serra di Orotelli a sud-est, e i limiti orientali della Gallura per il resto), ipotizzare una generale caratterizzazione archeologica che distingua nettamente dal resto della Sardegna l'attuale provincia di Sassari. Comunque è un fatto che un semplice sguardo ad una carta di distribuzione di tutti i monumenti isolani dell'Età nuragica (1500-500 circa a.C.) assegna un posto ed una rilevanza particolare a questa provincia, che occupa il 31,2% del territorio isolano.

Per limitarci a dare in breve, statisticamente, un'idea di questa situazione, vediamo per esempio che in una pubblicazione sull'Età nuragica, uscita nel 1974, ben 35 località citate su 87 (cioè il 40,2%) appartengono alla nostra provincia (ma la proporzione risulta di 142 su 418, vale a dire solo del 34%, in un'altra pubblicazione del 1982).

Con i 270 nuraghi nella Nurra (fra Alghero, Sassari e Portotorres) e gli altri che, non meno numerosi, si ritrovano nel bacino del rio Cuga (fra Uri e Ittiri) e nella zona compresa fra Ploaghe e Perfugas, la provincia di Sassari presenta alcune fra le zone più ricche di nuraghi di tutta l'isola: zone dove la densità di questi monumenti è superiore a 6 per ogni 10 kmq. Esempio è appunto il caso del Cuga, ove, entro un'area che non supera i 10 kmq, si hanno ben 18 nuraghi (cioè 1,8 per kmq).

La frequenza media in tutta la provincia (2,2 per 10 kmq) è di poco inferiore a

quella media di tutta la Sardegna (2,7), nonostante la scarsità dei nuraghi nelle ampie zone granitiche della Gallura, che presenta infatti uno degli indici più bassi di tutta l'isola (ovvero meno di un nuraghe per ogni 10 kmq).

In tutta la provincia si contano comunque (con approssimazione molto larga dovuta a non sufficiente rilevamento) circa 1.700 nuraghi su un totale di circa 7.000 che riguarda tutte e quattro le province sarde (cioè circa il 24% per cento del totale).

Inoltre si hanno anche circa 75 "tombe di giganti" su 325, cioè il 23% del totale. Mentre sono tutti in provincia di Sassari quegli ipogei che (in numero di una cinquantina) riproducono nella viva roccia le stesse "tombe di giganti", e le oltre settanta tombe in anfratti e grotticelle naturali granitici (i cosiddetti *tafoni*).

A ciò si aggiungano una decina (il 33% del totale) di pozzi sacri; nonché due tempietti su cinque e una quindicina di villaggi su un totale non ancora calcolabile.

Il totale parziale di tutti i monumenti di questo periodo si aggira quindi per la provincia di Sassari intorno a 1.850, il che equivale a 2,4 per ogni 10 kmq (contro 3,1 del totale generale dell'isola).

Si aggiunga che provengono dalla stessa provincia poco più di 56 bronzetti, cioè circa il 20,2% di tutti quelli ritrovati (anche se il calcolo è stato eseguito su 276 e non sugli oltre 500 sinora rinvenuti in tutta l'Isola): il "primato" per quantità di bronzetti, infatti, spetta di gran lunga (con 162 esemplari) alla provincia di Nuoro.

I nuraghi

La civiltà nuragica è documentata in provincia di Sassari già dalle fasi ritenute più antiche, come potrebbe essere per il caso di diversi (ma pur sempre rari) nuraghi del tipo detto "a corridoio", sia aventi esternamente forma del tutto irregolare (Fenusu di Bonorva) sia aventi forma vagamente ellittica (Sa Caddina di Thiesi) o circolare (Putzolu di Olbia, Peppe Gallu di Uri e Sant'Alvera di Ozieri) sia infine aventi forma vagamente o decisamente rettangolare (Tanca Manna e Budas di Tempio, Fronte Mola di Thiesi e Saucos di Ploaghe).

Vicino alla forma esterna ellittica è anche il già più complesso nuraghe Albucciu di Arzachena (datato col radiocarbonio intorno al 1480), mentre il nuraghe Izzana di Aggius tende ad una incerta forma triangolare.

Entrambi questi ultimi presentano anche, assieme ai corridoi, uno o più vani circolari a falsavolta: presentano cioè la *tholos*, che può ben definirsi come la caratteristica (forse appunto innovativa) più tipica della stragrande maggioranza dei nuraghi al loro interno; mentre l'esterno ha forma di torre tronco-conica. Intendo riferirmi ovviamente al tipo più semplice di nuraghe, che è anche il più comune, quello monotorre. Un esempio di questo tipo monotorre con vano circolare a *tholos* è costituito dai nuraghi Don Michele di Ploaghe, Ruggiu di Chiaramonti, Su Igante di Uri, Iselle di Buddusò e Corvos di Florinas: quest'ultimo è particolarmente importante anche perché, per quanto la parte

16. Nuraghe Bùrghidu, nella campagna di Ozieri.

L'addizione concentrica è qui operata proprio a ridosso della torre centrale: la rovina di una parte delle pareti mostra le camere interne e il disegno della volta.

più antica della costruzione fosse di pietre calcaree, fu restaurato superiormente, dopo un crollo, con filari di trachite. Il Don Michele fu il primo interessato da scavi sistematici già nel secolo scorso, e poi fu di nuovo esplorato in quello attuale; ma anche ad Iselle si fece nell'800 la scoperta di resti di una sepoltura (ma di epoca incerta e comunque posteriore), che ogni tanto vengono purtroppo usati come argomento basilare per attribuire funzione sepolcrale ai nuraghi in genere, nonostante il contrario parere degli archeologi, che li interpretano invece come torri e fortezze. La parte superiore di queste torri aveva un allargamento sporgente sostenuto da mensole (i cosiddetti sporti), come le torri medievali. Ciò ci è assicurato sia da modellini di nuraghi complessi in pietra e bronzo (per esempio, da Olmedo e Ittireddu) sia da bétili a forma di torre nuragica (per esempio, capanna del nuraghe Palmavera di Alghero). Anzi è proprio in provincia di Sassari la principale documentazione di mensole ancora in posto (nuraghe Albucciu di Arzachena e Tilàriga di Bultei). Nel nuraghe a *tholos*, la torre, sviluppandosi in altezza, può comprendere al massimo tre celle circolari, a falsavolta, sovrapposte e un terrazzo terminale, ampliato da mensole (nuraghe Santu Antine di Torralba), ed avere, come questo, un'altezza originaria di circa 21 metri per un diametro di base di m 15 (la cella del piano terra misura m 7,54 di altezza per 5,25 di diametro di base). Ma si hanno anche esempi opposti, come il nuraghe Palmavera di Alghero, con un'altezza esterna che in origine

doveva superare di poco i 10 m e un diametro di base di circa altrettanto. Forse, quasi a voler riprodurre di proposito le proporzioni tozze della torre di questo nuraghe, il betilo-torre, trovato lì vicino e di cui si è parlato, risulta piuttosto grosso rispetto all'altezza (cm 51 di diametro per un'altezza di cm 66). Intorno ai 10 metri è calcolata anche l'altezza originaria di tutti i nuraghi a corridoio. Altre differenze fra i due nuraghi suddetti sono costituite dal fatto che, mentre a Santu Antine si ha la scala d'andito, a Palmavera la scala parte a circa m 3 di altezza dalla parete della camera (analogamente al nuraghe S'Isca' e Sa Figù di Osilo). Nei nuraghi Oes di Giave e Longu di Ploaghe, i vari piani erano eccezionalmente ricavati con impalcati in legname, appoggiati ad apposite riseghe della parete, entro un'unica grande cella a falsavolta. Quelle di Santu Antine, Palmavera, ed Oes non sono comunque torri isolate ma torri principali di nuraghi complessi, di cui si ha in questa provincia una molto ricca documentazione. Si cominciò infatti con l'aggiunta di un cortile davanti all'ingresso (Lu Casteddazzu di Sassari), poi si aggiunsero elementi sempre più complessi, di cui appunto Palmavera e Santu Antine sono gli esempi più noti. A Palmavera, oltre al cortile, si costruì prima un bastione, provvisto di due ingressi molto bassi e costituito da un cortile, da un complesso corridoio e da una torre circolare con feritoie, e successivamente una grande cinta esterna pentagonoide (larga m 47 x 47), che utilizzava anche le strutture di alcune capanne circolari preesistenti (fra cui una grande

capanna delle riunioni con al centro il bétilo-torre di cui si è detto ed un bancone-sedile anulare, interrotto da uno straordinario tronetto cilindrico in pietra per il Capo). Anzi in qualche nuraghe (La Prisciona di Arzachena) le grandi cinte sono forse due, l'una dentro l'altra, mentre al nuraghe Cabu Abbas di Olbia, situato in cima ad una collina, è presente, oltre alla torre primitiva, solo la grande cinta esterna; anzi nel territorio di Bonorva abbiamo delle cinte senza torre centrale e a Monte Mazzolu di Arzachena un semplice grande muro di sbarramento.

L'addizione frontale, analoga a quella del Palmavera, si ha in altri nuraghi con una torre (Chessedu di Uri) o due o più torri (Attentu di Ploaghe, Oes di Giave, Frida di Esportatu, Tilàriga di Bultei, La Prisciona). Ma i nuraghi più interessanti e complessi sono quelli con addizione concentrica, per cui la torre antica o mastio viene a trovarsi inclusa in un bastione triangolare (o meglio trilobato) a linea curva continua, includente anche tre torri angolari (nuraghe Santu Antine, nuraghe Voes di Nule); oppure in un bastione quadrilatero, tutto curvilineo (tetralobato), con quattro torri incluse e il mastio al centro (nuraghe Monte Siseri Basso di Alghero) o in un analogo bastione con quattro torri angolari nettamente distinte dalle cortine di collegamento (nuraghe Palaesi o Su Coronazu di Ploaghe) o prive in tutto o in parte di queste cortine (nuraghe Conzatu di Sedinì).

Niente comunque può essere equiparato ai caratteri architettonici e all'interesse generale del suddetto nuraghe Santu



Antine (e ciò anche per merito degli ampi scavi archeologici di cui è stato fatto oggetto).

Sebbene il nome "Reggia nuragica" gli sia derivato dalla Tanca Regia, esso gli si attaglia in modo perfetto: la grande torre centrale a tre piani più terrazzo di cui si è fatto cenno, conservata fino a un terzo del secondo piano, è una delle più grandi e più belle della Sardegna. Le murature a grandi blocchi appena ritoccati di basalto della parte inferiore si trasformano nelle parti superiori in filari di conci ben lavorati di aspetto isodomico per via dei blocchi più piccoli e ben squadri.

La cella del piano inferiore è interamente circondata da un corridoio anulare, originariamente illuminato da numerosi occhi di luce.

Il bastione trilobato (m 37 x 38 x 31,5) fu appoggiato alla torre originaria in modo da nascondere circa tre quarti della circonferenza esterna. Questo bastione è provvisto di due corridoi che collegano

fra loro al piano terra le tre torri aggiunte e il cortile; analoghi corridoi si hanno nel primo piano e si possono raggiungere da due scale che partono dal cortile: altri corridoi trasversali congiungono fra loro i primi. Tutti i corridoi perimetrali e le stesse torri d'angolo sono illuminate da numerosissime feritoie-occhi di luce. Gli splendidi corridoi dei piani inferiori (così spesso confrontati con quelli micenei di Tirinto) raggiungono con la loro falsavolta, a sezione pressoché ogivale, i quattro metri di altezza e sono lunghi m 23.

Il cortile (provvisto di pozzo) è il più vasto che si conosca e vi si accede da sud, così come alla torre principale: un basso ingresso secondario al bastione si trova anche a nord-est.

Intorno al bastione è stata messa in luce (sotto dei resti murari rettilinei di età romana) una decina di capanne circolari, ma lo scavo non si è esteso abbastanza per accertare l'esistenza o meno di un antemurale.

Le capanne e i villaggi

Le capanne circolari, che potevano essere ricoperte di frasche o con cupoletta di pietre come ancora avviene per le *pinnetas* dei pastori, si ritrovano anche al nuraghe Palmavera e al nuraghe La Prisciona e vicino a molti altri nuraghi: quelle di Palmavera, in numero di circa una quarantina (di cui alcune anche di forma rettangolare), costituivano un vero e proprio villaggio, che un tempo si estendeva anche nell'area inclusa nell'antemurale.

Una capanna circolare del nuraghe Santu Antine e qualcuna di Palmavera presentano delle zone delimitate da lastre a coltello, forse per conservare delle derrate. Lo stesso scopo viene raggiunto, sia a Santu Antine che a Palmavera e al cosiddetto "Circolo n. 6 di tipo B" di Li Muri ad Arzachena e altrove, con un grande vaso seppellito nel pavimento. Alcune pietre accostate in circolo al centro del vano costituiscono talora il focolare.

17. Villaggio nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua, ad Ossi.

La "rotonda", lastricata con pietre ben lavorate e circondata da sedili a spalliera, doveva servire per delle cerimonie religiose, cui rimanda anche il vascone di pietra, sulla sinistra.



Il diametro esterno di queste capanne va dai m 6,50 ai 12 ("capanna delle riunioni" di Palmavera).

Appartiene (come a Barumini) ad una fase successiva alle semplici capanne circolari (in cui il vano circolare si suddivide in settori) la capanna apparsa presso il nuraghe Sa Mandra' e Sa Giua di Ossi: ove si ha un vano con probabili funzioni sacre, cioè una "rotonda" lastricata e circondata da un elegante sedile continuo in calcare con spalliera; e accanto un bel vascone della stessa roccia. Al centro (come nelle "rotonde" di Barumini) doveva trovarsi un bacile circolare in pietra, per esempio come quello (conservato al Museo di Sassari) che proviene da Lu Monti di Tergu.

I tempietti e i pozzi sacri

Alla sfera del sacro (tempietti) sono state attribuite anche le due costruzioni di Malchittu di Arzachena e di Sos Nurattolos di Alà dei Sardi che hanno forma del tutto diversa dalle precedenti. La prima, che è lunga m 12,70 x 6, ha forma pressoché ellittica con ante convergenti nella parte anteriore: presenta sul fondo un alto bancone in muratura per offerte e al centro un rozzo focolare circolare. L'altra ha forma rettangolare (m 6,15 x 4) con brevi ante nel retrospetto: le sta accanto una capanna circolare, che ne include una seconda; tutte e tre le costruzioni sono racchiuse in un grande recinto ellittico di m 18 x 15. Entrambi i tempietti dovevano essere coperti da un tetto di frasche a doppio spiovente. Quello di Malchittu (che è stato datato col radiocarbonio all'XI secolo a.C.) è

forse il più antico fra tutte le costruzioni similari.

Fra i pozzi sacri per il culto delle acque meritano particolare menzione quelli di Predio Canopolo a Perfugas, quello di Milis a Golfo Aranci e quello di Sa Testa a Olbia.

Sono tutti costituiti da cella o camera del pozzo, scala e atrio, con banconi-sedili laterali (l'atrio non si conserva in quello di Milis). Di più fine esecuzione è quello di Predio Canopolo, ove si ha nell'atrio una pietra di forma oblunga (m 0,80 x 0,40) con foro passante, che poteva servire per ragioni sacrificali o anche pratiche. Quello di Olbia presenta davanti all'atrio un grande recinto circolare con banconi-sedili e conserva traccia della grande cella a *tholos* che doveva sovrastare il pozzo.

La scala più bella è nel pozzo di Milis: è alta fra i m 4,80 e 2,30; larga circa 1,30, lunga 10,50 e scende a circa 9 metri di profondità con 40 scalini. Non meno interessanti sono le fonti (dove davanti alla cupoletta che copre la vena, la scala è ridotta a pochi gradini o è assente). Cito quelle di Nurattolos di Alà dei Sardi, Su Lumarzu di Rebeccu-Bonorva, Frades Mereos di Ploaghe, Li Paladini di Calangianus. La prima è inserita in un recinto ellittico-rettangolare, incluso a sua volta in una cinta esterna circolare, la seconda ha un bell'atrio rettangolare con sedili. Una fonte di acque termominerali sgorgava al centro di un vano circolare con gradini (diametro m 35x36) a Funtana Sansa di Bonorva; un'altra entro un'apposita profonda vasca rettangolare ad Abba Arghente di Romana. Sono interessanti anche i comuni pozzi,

che talora presentano all'imboccatura una ghiera adattata all'appoggio dei vasi presso il nuraghe (Bonassai di Olmedo).

Le "tombe di giganti"

I nuragici seppellivano collettivamente i loro morti nelle "tombe di giganti", cioè in tombe in muratura a lungo corridoio, provviste di esedra sulla fronte e con una grande lastra sagomata al centro di essa: è la cosiddetta "stele centinata".

In qualche caso l'esedra non c'era o non si conserva, come è il caso di Ena'e Muros di Ossi, e della parte più antica della tomba di Coddu Vecchiu ad Arzachena. Anzi anche la tomba di Li Lolghi ad Arzachena ha un piccolo vano originario più antico, al quale fu aggiunto poi un corridoio molto allungato (per cui la lunghezza complessiva del vano tombale divenne di circa 13 metri).

Questa tomba presenta sulla fronte una "stele" monolitica alta m 3,75; ma quella di Coddu Vecchiu, fatta di due elementi staccati, è forse la più alta della Sardegna con i suoi 4,04 metri.

La tomba di Su Monte de S'Ape a Olbia è invece la più lunga e più larga della Sardegna: 28,30 x 21,50.

Piuttosto tozza è invece la tomba di Baddiju Pirastru a Thiesi, che è caratterizzata eccezionalmente da un corridoio lungo ed uno corto affiancati e comunicanti.

Qualche tomba è di tipo misto, in quanto presenta scavo in roccia e muratura o lastre ortostatiche ornamentali (e "stele") nell'esedra (Orida di Sennori, Lu Mazzoni di Stintino), riutilizzando talo-

18. Rotellina di bronzo dal nuraghe Albucciu, Arzachena.

Rotelle come questa sono molto comuni in territorio etrusco. Questa, per la sua forma, dovrebbe però avere anche un significato ornamentale-amuletico, e raffigurerebbe simbolicamente il sole.

È conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

ra anche più antichi ipogei. Più comunemente, come si è già accennato, l'intera tomba di giganti in muratura viene imitata scolpendola a grandezza naturale nella viva roccia. Gli esempi più belli sono quelli di Sas Puntas a Tissi e di Molafà a Sassari; a non voler contare quelli di nuraghe Sa Figu a Ittiri e di Mesu 'e Montes a Ossi. Tutte queste tombe scavate in roccia presentavano tre betilini eretti sulla fronte. Una di queste tombe (Campu Lontanu di Florinas) riproduce interamente nella viva roccia una tomba di giganti con "stele" ma senza ali di esedra.

Né vorrei tacere delle sette tombe scolpite allineate su un fronte di roccia calcarea ad Ittiàri di Osilo, che, moltiplicando il tipo già descritto, creano l'effetto spettacolare di "via dei sepolcri"!

In Gallura (Arzachena) sembrano in rapporto con le tombe di giganti alcuni ambienti circolari a forma di capanna: servivano per l'esposizione o scarnificazione del cadavere?

Ma la caratteristica principale della Gallura (per esempio, Brandali e Arzachena) in questo periodo è costituita dalle tombe che sfruttano, adattandole con muretti aggiunti, le cavità prodotte dalle erosioni naturali del granito, cioè i *tafoni*, in gallurese *li conchi*). I seppellimenti erano singoli o plurimi. Talora le ossa recano tracce del rogo.

Utensili e oggetti vari

Il discorso diventa un pochino più minuto ma non meno interessante quando si passa al numerosissimo materiale archeologico rinvenuto per caso o con



metodo scientifico nelle esplorazioni effettuate nei più diversi monumenti come quelli sin qui descritti.

Il materiale più comune, come al solito, è la ceramica. In fondo al pozzo, profondo otto metri, del cortile del nuraghe La Prisciona si ebbero, fra interi e quasi interi, una ventina di vasi: soprattutto boccali a bocca obliqua, vasi a corpo rigonfio e due anse, una grande tazza ecc.

I boccali (o vasi askoidi), spesso decorati nell'ansa con cerchielli e spina pesce, sono dello stesso tipo di quelli trovati a

Lipari e diffusi dal commercio nuragico anche in Etruria fra il XII e il IX secolo a.C. Numerosi frammenti di questo tipo di vasi ma di più fine fattura si ebbero anche al nuraghe Palmavera e soprattutto al nuraghe Santu Antine, ma sono diffusi in tutta la Sardegna.

Limitata invece alle zone centrali e settentrionali è la diffusione di una ceramica di più antica tradizione ma di lunga durata: i piatti-tegami decorati all'interno col pettine impresso o strisciato (punti o fasci di segmenti): anzi questo è l'unico tipo di ceramica decorata che

compare pressoché in tutti i monumenti di età nuragica di queste zone. Particolarmente interessanti sono gli schemi radiati realizzati con questa tecnica al nuraghe Chessedu di Uri, al nuraghe Santu Antine e anche al nuraghe Don Michele.

Dal nuraghe Palmavera vengono, sempre in terracotta, degli scaldini (per yoghurt?) su treppiedi e con prominente interne; dal Don Michele e da La Prisciona dei treppiedi a ferro di cavallo per reggere la pentola sul fuoco; da Santu Antine un timbro da pane con decorazione radiata e un lisciatoio, stavolta di pietra, sotto forma di nuraghe complesso.

Giare nuragiche vengono da Lazzaretto (vicino a Palmavera) e dallo stesso Palmavera.

Di importazione dal Baltico è una collana d'ambra trovata al nuraghe Attentu in Flumenargia (La Crucca - Sassari). Si hanno nella provincia una quindicina di ripostigli di oggetti metallici (rame e bronzo), corrispondenti a circa metà di quelli ritrovati in Sardegna. Segnalo quelli costituiti soprattutto di panelle di rame e da qualche ascia od oggetti d'ornamento, di Santu Antine (18 pezzi); nonché quello di 16 accette a margini rialzati del nuraghe Sa Mandra 'e Sa Giua di Ossi. Una parola a parte è necessaria per le armi e strumenti vari nonché per le forme di fusione in pietra del ripostiglio di Chilivani e per gli speciali strumenti (da spaccalegna?) dal nuraghe Su Cobelciu di Chiaramonti. Un grande lingotto intero di rame, di tipo egeo, a forma di pelle disseccata, viene da Sant'Antioco di Bisarcio presso

Ozieri. Frammenti di analoghi lingotti vengono da Albucciu e da Sa Mandra 'e Sa Giua.

È di importazione dall'Italia centrale la bella spada ad antenne dei pressi del nuraghe Attentu di Ploaghe, mentre sono tipicamente nuragici, ma di influenza orientalizzante, un pugnale interamente fuso nel bronzo ed un vaso ascoide di bronzo da Santa Maria di Paulis di Uri (ora entrambi a Londra, al British Museum).

Un candelabro (?) in bronzo a due bracci, con faccine in rilievo sull'asta centrale, viene da Santa Maria di Tergu. Ho già detto più sopra dei modellini in bronzo di nuraghi complessi, da Olmedo e da Ittireddu.

I bronzetti figurati

Con la misteriosa insegna (magia di caccia) con tre spade e delle teste cervine, da Padria, siamo già nella bronzistica figurata, che è rappresentata in questa provincia (ove comunque è per ora assente l'autentica statuaria in pietra) da alcuni dei più famosi documenti, oltre che fra i più belli e significativi, della vita e dell'arte di età nuragica. Si possono citare fra l'altro tre esemplari di guerrieri in panoplia ed elmo cornuto (da Ossi, da Padria, da Su Pedrighinosu di Alà dei Sardi). Da quest'ultima località e da Bonorva vengono anche delle figure di donna con mantello, mentre dal nuraghe Cabu Abbas di Olbia viene una filiforme e stilizzatissima figura di portatrice d'acqua con corto gonnellino. Forse un sacerdote afferente è rappresentato in una ingenua statuina con mantello e

bavero e con cappello a punta dal nuraghe Albucciu.

Da Santa Teresa di Gallura viene un ometto nudo che offre una colomba, e dal nuraghe Attentu di Flumenargia un altro, in semplice gonnellino, che offre alle divinità una torta ben lavorata. Enorme evidenza fallica manifesta una notissima figura nuda seduta (da Ittiri) che suona il triplice flauto, cioè le attuali *launeddas*. Uno spaventoso centauro, vestito con elmo a pennacchio, viene da Nule. Un documento della cavalcatura tipica di questa civiltà, cioè l'uomo a cavalcioni del bue, fu invece scoperto a Nulvi. Si hanno anche circa una decina di barchette votive con testa zoomorfa a prua: le più belle sono forse quella del nuraghe Spliena di Chiaramonti e quella, piuttosto grande e di incerta provenienza, che è denominata "Barca del Re Sole".

Una di queste barchette viene dal *tafone* di Enas a Olbia, un'altra dal nuraghe Su Igante di Uri, ove era assieme a ceramiche tardo-nuragiche del VI secolo e a una vecchia brocchetta etrusca d'argento (VII secolo) adattata poi a semplice coppa.

Vasta e varia è anche l'animalistica bronzea nuragica. Cito per la sua vivacità e plasticità soprattutto lo splendido toro con corna troncate dal pozzo sacro di Predio Canopoli a Perfugas e il mulone dal pozzo del Camposanto di Olmedo: in questo bronzo la minuscola testa inclusa fra le enormi corna ritorte e la stilizzazione del vello costituiscono uno dei più begli esempi della realizzazione artistica della corrente "geometrica" dell'arte nuragica.

19. La piana di Torralba dal nuraghe Santu Antine.

Costruiti, come questo, al centro di una pianura, o erti sui crinali delle colline, i nuraghi dominavano il paesaggio circostante: la loro stessa posizione richiama alle funzioni strategiche e al ruolo egemonico delle torri nuragiche.



20. Pozzo sacro nuragico di Sa Testa, nella campagna di Olbia.

Nei pozzi sacri si celebrava il culto delle acque. Questo, nella campagna di Olbia (dove è anche il pozzo detto Milis), ha un grande recinto circolare con banconi-sedili e conserva tracce della grande cella a tholos che doveva coprire il pozzo.

21. La torre centrale del nuraghe Santu Antine. La torre, che doveva essere alta 21 metri, è ancora oggi, con i suoi 17 metri e mezzo, la più alta fra quante se ne conoscono nell'isola: la maestosità dell'insieme giustifica bene il nome di "Reggia nuragica" dato dalla tradizione popolare alla grande fortezza-castello di Torralba.





22. Nuraghe di Palmavera, nella campagna di Fertilia.

Il nuraghe sorge a pochi metri dal mare, sul bordo del bellissimo golfo di Alghero. Risultato di una serie di operazioni costruttive che vanno da prima del 1000 al secolo VIII avanti Cristo, finì per ricevere una pianta particolare, contraddistinta dall'aggiunta, alla torre centrale, di un bastione ellittico e di un'altra torretta, che dà vita al cortile interno.

